

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero

Ancora un numero all'insegna del politicamente scorretto: una riflessione di **Gabriella Rouf** ci ha spinto a chiedere una testimonianza sul recente referendum all'amica luganese **Ida Soldini**, animatrice del *Centro Culturale della Svizzera Italiana*¹. Ida ci ha inoltrato le sue mail scritte a caldo agli amici, con queste parole: "taglia e incolla pure come ti pare più opportuno. Basta che sia chiaro che noi svizzeri siamo l'avamposto della resistenza europea, e che il cliché che gira (fatto di cioccolato, orologi e sacchi di dobloni) è una bufala! Molto, molto più corrispondente al reale dire che in Svizzera c'è il tipo di attività che vedi sotto nella foto". In ultima pagina una prova del talento poetico letterario di **Fabio Brotto** che magari ci vede distanti nelle conclusioni politiche, ma che tuttavia dobbiamo riconoscere come piena di verità quanto all'ipocrisia dilagante. Infine una lettera di **Rodolfo Caroselli** che ci consente di parlare ancora dello spirito del Covile.

Le due immagini sono decoupages, opere artistiche tradizionali di una piccola zona alpestre del Cantone di Vaud. Il precursore di questo artigianato è Hans Hauswirth (1809/1871), un montanaro di cui non si sa quasi nulla, che si dedicava nelle pause dal lavoro a questo minutissimo ritaglio di carta, realizzando composizioni di incredibile raffinatezza, che regalava alle famiglie presso cui prestava opera. Dopo la sua morte, la sua opera è stata scoperta e valorizzata, costituendo il nucleo più prezioso del piccolo bellissimo *Musée du Vieux Pays d'Enbaut*, a Château-d'Oex.

¹ URL: <http://www.centroculturale.org>

Si è creata così una tradizione locale, in cui quest'arte miniaturistica e fantasiosa è stata portata avanti in modo originale da altri artisti (p.e. Anne Rosat), con esiti affascinanti. (G. R.)



La preghiera serale dell'*armailli*²

Oroglio svizzero

THEY WON'T CHANGE OUR SKYLINE.

di IDA SOLDINI

Sono felicissima del voto svizzero. Cioè, visto che ce l'hanno chiesto, abbiamo risposto. Toccate qualsiasi cosa agli svizzeri, ma non il loro attaccamento alla loro storia e alla loro identità. Mi pare che la risposta plebiscitaria al quesito intenda dire esattamente questo.

Ed è la prima volta che una nazione europea — almeno per quel che ne so io — risponde in modo simbolico alla sfida simbolica che fa l'Islam radicale. I minareti fino agli anni 50 non erano un *must* neanche in Egit-

² "Quasi ovunque nelle regioni alpine cattoliche della Svizzera, soprattutto nella Svizzera tedesca, l'abitudine della preghiera serale è ancora in uso. Durante la lunga stagione estiva, l'*armailli*, il pastore alpino, ogni sera canta, portando alla bocca un imbuto in legno per il latte, una litania ancestrale che si distende sui pascoli. Egli esorta la Santa Trinità, la Sacra Famiglia e tutti i santi venerati del luogo a proteggere gli esseri umani, gli animali e tutti i loro averi."

(Fonte: *Betruf*, www.berghilfe.ch/fr/home/prieredusoir.htm)

to! Ed è ridicolo che si sottolinei a questa maniera che “la Svizzera non è nell’UE”. Le temperie culturali mica si fermano per decreto burocratico alla frontiera!

Gli svizzeri con questo voto hanno detto: cari islamici, volete lasciarci senza petrolio? Faremo a meno. Ci bombarderete? Ci difenderemo. E speriamo che altri li seguano, smettendo questo buonismo pseudotollerante che fa minacciare di sharia la Gran Bretagna.

I vescovi erano decisamente contrari all’iniziativa popolare anti-minareti. Benissimo, secondo me hanno preso un gigantesco granchio, perché come minimo dovevano sfumare maggiormente la loro posizione, e mica trattare la cosa come con una ricetta già saputa.

La corrente carsica che fa vivo questo strano, bellissimo piccolo paese ha colpito ancora! [...] E aggiungo che c’è un clima di fierezza fra la gente (i miei colleghi, il mio parrucchiere ...) sono tutti fieri del voto perché finalmente qualcuno ha osato dire che l’Islam arriva fin qui, e poi basta!

IDA SOLDINI



Minareti e campanili

di GABRIELLA ROUF

La Svizzera non va considerata aprioristicamente né un esempio positivo (si tratta di una società fortemente gerarchizzata, la cui stabilità economica è dovuta al ruolo delle multinazionali e delle istituzioni finanziarie), né negativo, nel caso si giudichi il risultato del recente referendum sui «minareti»³ una

³ Il 29 novembre scorso con una maggioranza del 57% i cittadini svizzeri hanno approvato per referendum una

manifestazione di «ignoranza e paura», come si sono affrettati a dichiarare i governanti federali, preoccupati dell’immagine all’estero e della permanenza dei depositi bancari medio-orientali (come sempre, gli strumenti ritenuti ultrademocratici vengono screditati quando non danno i risultati che si vorrebbe).

Anche se l’esito del voto deriva principalmente da dinamiche politiche e culturali specifiche, come dimostra la differenza tra i cantoni tedeschi e italiani e quelli francofoni, in esso sono leggibili alcuni aspetti non strettamente pertinenti alle problematiche locali dei processi d’integrazione interculturale, del resto non particolarmente difficili nella realtà svizzera. È probabile che in esso si manifesti non solo l’orgoglio nazionale e l’intuizione di un «limite» al quale deve sottostare il principio astratto di «libertà di» nel concreto delle situazioni storiche, ma anche un più ampio e profondo malessere.

La versione ideologica europea del «laicismo di stato» contiene in sé necessariamente e paradossalmente elementi di intolleranza e di chiusura, che derivano dall’essere identità debole, pregiudizialmente incapace di porre la novità e la diversità in continuità e nell’ambito di una tradizione e di una cultura condivisa.

In questo senso la vicenda del Crocifisso⁴ si colloca non in contraddizione, ma in coerenza col voto svizzero: si tratta infatti di due espressioni dell’ulteriore indebolimento dell’identità culturale europea, una aggressiva verso le tradizioni nazionali, l’altra difensiva nei confronti di culture diverse.

modifica alla Costituzione federale, proposta dall’UDC, che vieta la costruzione di nuovi minareti (ma non le moschee). Attualmente ne esistono quattro.

⁴ Il 3 novembre scorso la Corte dei Diritti dell’Uomo di Strasburgo ha stabilito per sentenza che «la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche costituisce violazione della libertà di religione».

Quando ci si chiede se dalla sentenza della Corte Europea di Strasburgo si dovrebbe logicamente dedurre la cancellazione delle presenze artistiche e architettoniche cristiane nelle nostre città (e ci limitiamo all'aspetto «materiale»), non si esprime un paradosso, ma l'esatta coscienza di una dignità offesa, e l'affermazione del valore del patrimonio storico cristiano come costitutivo dell'identità nazionale. Identità nella quale confluiscono altre tradizioni, ed altre vi potranno contribuire, proprio in quanto essa ha maturato nella storia un quadro di valori certi, riconoscibili e condivisi.

Nella sentenza di Strasburgo c'è davvero «ignoranza e paura»: se l'ignoranza è evidente, la paura è espressione del pensiero debole, rozzamente relativistico, in cui le eguaglianze si definiscono nella banalizzazione di un livello minimale della sopravvivenza spirituale, senza memoria e senza storia, senza orgoglio e senza radici, fluttuante tra spinte e mode.

Collocando la famiglia e la religione come varianti individuali organizzative e di costume, ne residua uno schema rigido e vuoto, razionalmente e culturalmente infondato, politicamente manipolabile, in cui si dibattono rivendicazioni minoritarie o aberranti, mentre prevale sugli aspetti costitutivi e identitari (etica, educazione, solidarietà) una sorta di agnosticismo di stato, del resto funzionale ad un'acritica accettazione degli stili di vita e di consumo indotti dai media.

Questa debolezza è percepita dalle persone, giustamente, come rischio di perdere identità e tradizioni, a favore di culture strutturate intorno ad un forte senso di coerenza e appartenenza. Si formano due piani inconciliabili e incomunicabili, l'uno astratto e virtuale (ceto politico, giornali, media), l'altro concreto, vero, ma carente di punti di riferimento, di aggregazione e di espressione. Espressione che viene ovviamente radicalizzata

dagli strumenti referendari, comunque incapaci di cogliere la complessità delle questioni.

A questo si accompagna l'aspetto caratteristico di un paese — la Svizzera — nel quale a loro volta le istituzioni religiose hanno percorso un processo di secolarizzazione e di svuotamento di significato. Il venir meno con l'era moderna del rigore etico predicato dalle Chiese riformate, nella famiglia, nel lavoro e nella comunità, ha chiuso la fede in una dimensione psicologica privata, che non trova in esse un riferimento teologico ed una testimonianza all'altezza dei tempi.

L'assenza del sacro nella società trova espressione nel vuoto delle chiese, di fatto sale da riunione e concerto, nel migliore dei casi associazioni socio-culturali, mentre le opere di arte sacra sopravvissute all'iconoclastia testimoniano nei musei un'esperienza e una ricchezza umana ormai lontanissima e incomprensibile nelle sue forme e nei suoi simboli.

Questo triste vuoto genera un rifiuto di fronte alla fortissima simbologia della moschea e del minareto, in città ove i profili delle Cattedrali, sopravvivenza del passato, spesso non hanno trovato rispetto da parte dei colossi della speculazione o dell'architettura postmodernista.

Anche in questo caso i politici svizzeri nell'imbarazzo hanno giustificato il voto popolare come «non gradimento della forma architettonica del tempio islamico», ma c'è da chiedersi se una nuova sinagoga o una nuova chiesa cattolica non creerebbero anch'esse una specie di disagio, come qualcosa di superato e superfluo.

Avvertendo, in forma problematica e di allarme, l'importanza dell'edilizia religiosa come componente costitutiva e simbolica della forma della città, il referendum svizzero ripropone al negativo una tematica che non è interna alla Chiesa e ai credenti: l'edificio religioso cristiano, se testimonianza di tradizione e di bellezza, se percepibile e riconosci-

bile come tale, se spazio del sacro come dimensione necessaria dell'umano, è patrimonio condiviso e segno identitario, in senso autenticamente laico.

GABRIELLA ROUF



Ma che te lo dico a fare



OBAMA CHIAMA

di FABIO BROTTTO

Fonte: <http://brotture.wordpress.com>

Obama, che la Sinistra ama, ha tenuto un Consiglio di Guerra.

Obama, Principe della Pace, che riceverà il Nobel per la Pace, manderà 30.000 uomini in Afghanistan, a fare una guerra per la Pace.

Obama telefona a Berlusconi e gli chiede soldati. Berlusconi, che la Sinistra non ama, dice sì.

Per la pace, che l'Italia ama, in Afghanistan andranno nostre truppe in assetto di guerra in Missione di Pace. Quelli che torneranno morti saranno morti per la Pace, e perché la Patria chiama. Tutti amano Obama. Io che non l'amo sono un talebano?

F. B.



Lettere al direttore



[...] Ne approfitto per porle una domanda: non è che, chiamandosi *La Rima*, la sua rubrica intende escludere i componimenti in versi sciolti? Sarebbe paradossale che, per un tale pregiudizio, essa dovesse escludere un Leopardi o tutto il grande "blank verse" inglese, non crede? Io mi unisco senza riserve alla battaglia in difesa della rima, ma suggerisco di includere oltre al verso rimato anche

quello sciolto in una più generale campagna per la rivalutazione della poesia tradizionale, canonica o strutturata che dir si voglia. Se un confine si deve tracciare, secondo me esso dovrebbe, eventualmente, escludere il verso libero, o meglio i suoi abusi che finiscono col trasformare la poesia in prosa. [...]

RODOLFO CAROSELLI



Caro Caroselli, per quanto riguarda le sue osservazioni sulla poesia, credo che la rubrica La rima dovrebbe mantenere fede al suo nome: suo scopo non è quello di trattare di Poesia con la maiuscola, ma di mostrare quanto i componimenti in rima si prestino, diciamola così, ad ornare lo scorrere della vita. Nella tradizione della pubblicistica cattolica fiorentina novecentesca, dalla quale il Covile non può non essere stato contaminato, c'è il Lunario⁵, un tipo di stampa che abbiamo preso un po' a modello. Lo consideriamo un esempio del programma caproniano del "fine e popolare". Nel menabò tipico del Lunario, compagno della casalinga e del contadino, c'è la poesia in rima (massime d'occasione), il detto incorniciato, l'aneddoto ecc.

Ovviamente, potrà capitare di presentare poesie non in rima, ma non pensiamo di farlo in quella rubrica. 🐰🐰🐰



⁵ A Firenze ancora si stampa, per un pubblico appassionato, *Il Sesto Cajo Baccelli*.